L'ORDINE DEI DISCORSI

Distruggere il male, per quanto possibile

Distruggi il male di Luca Cangianti.

di *Giovanni Iozzoli* — 29 Settembre 2025

All'inizio degli anni '80, gli italiani vengono improvvisamente investiti da un'offerta televisiva che stravolge le abitudini di fruizione dello spettatore medio. La tv comincia a rimanere accesa in orari anomali. Arrivano i cartoni animati giapponesi, pieni di strani robot combattenti e la gioventù italiana si lascia abbacinare dall'irruzione di Goldrake nel salotto di casa. Contemporaneamente – se non ricordiamo male – sull'altra rete nazionale spopolava Happy Days. Memorabile resta l'intemerata di Nanni Moretti, nel suo film *Aprile*, contro i dirigenti della FGCI – futura classe dirigente dalemian-veltroniana – che verso le 19,00 correvano tutti a casa a vedere Fonzie.

Naturalmente la televisione era parte di quel complesso fenomeno che venne definito riflusso – cioè regressione liquida, flusso di ritorno – che nel giro di pochissimi anni aveva sconvolto l'antropologia di massa degli italiani. Ipnosi televisiva, nuovi linguaggi e nuovi modelli culturali, egemonia del consumismo e dell'individualismo, apologia del disimpegno: a questa cornice di neo-perbenismo piccolo borghese, faceva da contraltare la società reale – la diffusione inarrestabile dell'eroina, le carceri strapiene,

le guerre di mafia sanguinosissime, la vita sociale che si impoveriva e i quartieri che si desertificavano.

Il romanzo *Distruggi il male* di Luca Cangianti ci riporta nella Roma livida di quei giorni di inizio decennio. Letteralmente dalla sera alla mattina, la società italiana era transitata da una epifania rivoluzionaria, violenta, passionale e colorata, verso una sensazione di prostrazione e impotenza che portava le persone, appunto, a rifluire in una sfera privata fasulla e alienata. Tutto pareva accaduto in un attimo fatale. Come se l'intera società fosse passata attraverso un portale, uno *stargate*, un accidenti di dispositivo in grado di accelerare il tempo storico.

Protagonisti del racconto, un gruppetto di liceali che vive quella stagione di passaggio tra nostalgie e inconsapevolezze. Gli anni buoni sono immediatamente alle loro spalle – e ne avvertono gli echi – mentre il futuro appare impenetrabilmente cupo. La compagnia si imbatte, in maniera casuale, proprio in una "porta magica", nascosta in mezzo ai ruderi della campagna romana, un varco spazio-temporale il cui attraversamento conduce verso mondi ignoti. Qui il racconto vira verso la dimensione del "fantastico" e Luca Cangianti – amico e sodale nell'esperienza di Carmilla del compianto Valerio Evangelisti – dimostra di averne assimilato l'eredità letteraria: usare la letteratura di genere, esasperarne i presunti canoni, fino a stravolgerli e metterli al servizio di un modo di raccontare originale, che sfugge ai canoni stessi.

Quindi: adottare il fantasy come telaio narrativo, lasciare in sottofondo la storia reale del conflitto sociale come ancoraggio alla realtà e perseguire felicemente la sovversione dei "generi", delle estetiche e delle coscienze. Al lettore si chiede complicità e disponibilità ad accettare l'inaspettato. Perché questo uso piratesco del genere è spesso ridondante, volutamente forzato, esuberante, eccessivo. Si racconta di diversi piani temporali? E allora *Saintsimoniani,* partigiani romani e militanti No Tav valsusini si confrontano con le utopie del loro tempo, tra diari, vecchie armi e memorie generazionali. Perché il "portale" mette in connessione le vite di giovani di epoche diverse che sbattono la testa contro la storia, le sue durezze, le sue aporie e i suoi mostri – che in un romanzo fantastico assumono proprio le sembianze più "mostruose" che il lettore possa immaginare.

Luca Cangianti è al suo terzo romanzo, dopo *Sangue e plusvalore* e *I morti siete voi* e lo stile narrativo, nonché la tensione etica del racconto, sembrano seguire un filo di continuità con i suoi precedenti lavori. C'è il Nemico, c'è il Potere, c'è l'Ignoto, ma c'è anche la speranza combattiva di chi resiste ai mostri – veri o metaforici. Gli avventurosi liceali raccontati da Cangianti – simbolo di quel pezzo di gioventù degli anni 80,

minoritaria e avventurosa, che non si rassegnava al mesto riflusso – sceglieranno di non girare lo sguardo e sfidare le torbide autorità che stanno mettendo le mani su quanto da loro scoperto nelle campagne della zona Appio Tuscolano.

E qui il gioco dei rimandi si fa sottile e l'elemento autobiografico prevale: perché la generazione dell'autore è proprio quella che ha vissuto l'attraversamento dello *stargate* magico, il passaggio dell'Italia – e delle sue metropoli in particolare – da un'era sociopolitica all'altra. **Questa memoria "di transizione" è rimasta così fortemente impressa sulla pelle dell'autore, tanto da consentirgli di produrre un affresco realistico e malinconico di quegli anni – pur dentro il grande frullatore del genere fantastico**. Gli ultimi lampi di impegno politico tra le scuole e i quartieri, l'indecifrabilità di un paese che si gettava frenetico lungo il crinale degli anni 80, e in sottofondo l'urlo di battaglia del cartoon giapponese: "Distruggi il male!" – un Male che ci era già entrato dentro, come un veleno sottile, di cui anche oggi, quattro decenni dopo, facciamo fatica a liberarci.

> Luca Cangianti, *Distruggi il male*, DeriveApprodi, Bologna 2025.